

**Il leader Fabi a MF. In Commissione Banche i sindacati denunciano le pressioni commerciali indebite allo sportello**

## **Sileoni: «Le crypto? Attenti, è anarchia finanziaria»**

DI FABRIZIO MASSARO

**C'**è un filo rosso che unisce le speculazioni in criptovalute e i prodotti finanziari rischiosi che arrivano nei portafogli dei cittadini, specialmente di quelli più disattenti e meno informati. È la scarsa tutela del risparmio che si registra talvolta in banca, come hanno denunciato ieri in parlamento i sindacati dei bancari alla Commissione d'inchiesta presieduta da Carla Ruocco (M5S). Ma è anche un risparmio che ancor meno viene tutelato dalle varie società che intermediano bitcoin e altre crypto. È un tema, quello sollevato da *MF-Milano Finanza* sui rischi eccessivi assunti investendo in criptovalute, che sta suscitando intenso dibattito.

«Anche quello delle crypto è un fenomeno dei nostri strani e pericolosi tempi», commenta con *MF* il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, dopo l'audizione di ieri in commissione alla quale hanno preso parte anche i segretari di Uilca Fulvio Furlan, di First Cisl Riccardo Colombani, di Fisac-Cgil Nino Basotto e di Unisin, Emilio Contrasto. «Quella degli investimenti in criptovalute è una situazione non regolamentata né sono previsti controlli», spiega Sileoni.

«È pura anarchia finanziaria sulla pelle delle persone, ma rappresenta anche un disagio, credo, verso gli attuali rendimenti zero dei risparmi depositati nelle banche. Lo scenario in cui si muovono questi flussi finanziari è da Far West, dove cowboy e avventurieri sono sempre pronti a colpire. Invito chiunque fosse eventualmente interessato a starne alla larga, le sorprese sono sempre dietro l'angolo».

Sileoni non poteva essere più netto. Sa bene che i risparmiatori vanno protetti.

Invece non solo di fronte ai negozi virtuali delle crypto ma anche allo sportello, per i prodotti finanziari offerti dalle banche, la situazione è diversa. Il tema delle «indebite pressioni commerciali» sui dipendenti bancari è stato al centro del suo

intervento ieri. «La Mifid prevede un questionario per la clientela ma i dipendenti delle banche sono, talvolta, obbligati a suggerire le risposte in modo da assegnare alla clientela «patenti finanziarie» in linea con i prodotti offerti e così capita che prodotti complessi e rischiosi siano venduti a chi ha conoscenze limitate dei rischi e addirittura a chi non ha mai fatto operazioni finanziarie in passato».

Il sindacalista punta il dito contro i responsabili commerciali dei gruppi bancari, che «non rispettano gli accordi presi a livello nazionale e di gruppo. L'ossessione delle banche è il raggiungimento dei risultati, tutti nel breve termine, perché il vero obiettivo è solo la distribuzione dei dividendi agli azionisti». Anche per il leader Uilca, Furlan, «le politiche commerciali debbano essere ripensate profondamente, soprattutto oggi che la sostenibilità finanziaria diventa il vero driver di crescita». Ma la resistenza al cambiamento c'è, conferma Colombani (First Cisl): «Si moltiplicano i ricorsi all'Arbitro per le controversie finanziarie, le cui decisioni vengono spesso ignorate: sono ben 38 le imprese inadempienti e 1.915 i lodi non ottemperati. Gli ammonimenti delle autorità di vigilanza cadono nel vuoto». Per questo Ruocco propone di introdurre nella vigilanza ispettiva il «mystery shopping», una sorta di agenti infiltrati tra i clienti.

Ma perché succede tutto questo? Sileoni la spiega con la «indifferenza e indulgenza» dello Stato di fronte ai questi problemi: «Nel loro ruolo sociale le banche finanziano onlus, fondazioni, ospedali. Ma questo non può far passare il messaggio che ci sia indifferenza verso le indebite pressioni commerciali sui dipendenti, dato che le stesse banche tendono poi a intervenire economicamente dove lo Stato non riesce». (riproduzione riservata)



Lando Maria Sileoni Fabi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1622



Superficie 46 %